CANGRANDE
SEGNOR DE VERONA

AZIONE TRAGICOMICA

IN CINQUE ATTI

INVENTATA E COMPOSTA DAL COREOGRAFO

FERDINANDO GIOJA

ARGOMENTO

Cangrande avendo a tradimento fatto uccidere il proprio fratello, che era Signore di Verona, s'impossessò de' suoi Stati e della persona di Clotilde figlia dell'estinto Duca, e legittima erede del Trono. Ma non pago di aver privata la nipote del Padre e del Regno, niegò d'accondiscendere ch'essa divenisse sposa di Federico Principe del Friuli, a cui dal Padre era stata promessa, e ciò perchè egli stesso ne era brutalmente invaghito.

Irritato per l'avutane negativa il Principe Federico, mosse guerra a Cangrande, e rimanendo questi prima fugato e vinto, quindi privato di vita, han luogo le nozze con Federico, ed il ricuperato paterno retaggio a favor di Clotilde.

L'azione pantomimica comincia dal momento in cui si festeggia il possesso preso da Cangrande della città di Verona, col seguito di alcuni episodi introdottisi per dare all'azione un maggiore interesse.

PERSONAGGI

CANGRANDE, Signor di Verona
Signor Catte Effisio.
ELVIRA sua Consorte
Signora Combi Marietta.
CLOTILDE, sua Nipote
Signora Porta Luigia.
TEOBALDO, fratello di Cangrande
Signor Diani Prospero.
Due figli di Cangrande in tenera età
Signora Elisa Chouchoux-Amalia Ferraris.
BOEMONDO, primo Ministro di Cangrande
Signor Coppini Gioachino.
Due Confidenti d'Elvira
Cavalieri - Damigelle - Paggi - Banda - Soldati.
FEDERICO, Principe del Friuli
Signor Demasier Alfonso.
DRAGOVIN, suo Ambasciadore
Signora Chouchoux Cristina.
Confidente
Signor Giosuè Benichi.
Generali - Ufficiali - Truppa.
PASQUALOTTO, vecchio Contadino
Signor Giosuè suddetto.
ZANNINA, sua figlia, Sposa di
Signora Frasi Carolina.
GIORGINO
Signor Paradisi Salvatore.
Contadini e Contadine Venete

L'azione succede durante il tempo de' Guelfi e Ghibellini, ed ha luogo in Verona e sue vicinanze.

ATTO I.

Gran piazza nella città di Verona.

Cangrande la sua Consorte, i Figli e Teobaldo, sotto un padiglione magnificamente adobbato, sono spettatori delle giostre e delle danze che succedono per festeggiare il nuovo Sovrano.

Fra la generale esultanza s'intima a tutti di prestare al nuovo Sovrano il giuramento di fedeltà e sommissione. Si compie questo atto, e la sola Clotilde è quella che altamente vi si rifiuta, protestando contro l'usurpatore de' suoi legittimi dritti. La sorpresa è generale. Cangrande inveisce contro Clotilde, ma essa è ferma nel suo proposto. Si annunzia a Cangrande un Ambasciadore di Federico che chiede d'essere introdotto. Cangrande mostrasi confuso e titubante, ma si decide d'ascoltarlo. Clotilde giubila in segreto; se ne avvede l'usurpatore, e freme contro la Nipote, ed a stento si rattiene dall'inveire contro la medesima.

È introdotto l'Ambasciatore; Clotilde manifesta l'estrema sua impazienza d'aver nuove dell'amato suo Federico; Cangrande sdegnato reprime l'esultanza della Nipote, ed altiero impone a Dragovin di esporre in brevi accenti la sua ambasciata.

Chiede Dragovin per parte del suo Signore la mano di Clotilde statagli dal Padre promessa. Vi si oppone risolutamente Cangrande, annunziando averla destinata ad altri in isposa, adocchiando Boemondo, ed intima all'Ambasciadore di sgombrare sull' istante da' suoi Stati.

Invano Clotilde insiste perchè la volontà del suo Genitore sia eseguita, invano l'Ambasciadore espone a Cangrande le funeste conseguenze d'una sì ingiusta negativa, e la vendetta acerba che ne prenderà Federico; Cangrande non ode ragioni nè rimostranze; assoluto ne' suoi voleri, congeda risolutamente l'Ambasciadore, consegna a fide guardie la Nipote, dando segreti ordini a Boemondo sulla medesima: ordina ad Elvira di condurre i figli in luogo di sicurezza, e cieco dalla rabbia anima i suoi guerrieri a qualunque siasi cimento, e tutti si allontanano nella massima incertezza e costernazione.

ATTO II.

Padiglione di Federico che aprendosi lascia vedere nel fondo la città di Verona.

Il Principe Federico attende impaziente il ritorno di Dragovin. Li suoi generali ed uffiziali cercano distrarlo dai tristi pensieri che lo dominano, ma esso fissi tenendo gli sguardi sul ritratto di Clotilde, si occupa soltanto di quell'adorata immagine.

Giunge Dragovin che gli rende la risposta negativa di Cangrande. Lo sdegno del Principe è al colmo; fa aprire il padiglione, ed ordina che un Araldo chiami il nemico a parlamento. Si eseguisce il comando; s'abbassa il ponte levatojo dalle mura di Verona, e si presenta a parlamento Teobaldo accompagnato da alcuni uffiziali. Rifiuta d'udirlo il

Prence, chiedendo che si presenti Cangrande egli stesso, col quale, e non con altri ei vuol trattare, chiedendo soddisfazione dell'ingiusto rifiuto.

Teobaldo, che conosce la giustizia della dimanda di Federico, e la prepotenza del fratello, tenta calmarlo promettendogli il desiderato abboccamento non solo, ma altresì lo assicura che Clotilde sarà sua consorte.

Federico ai tratti di Teobaldo si mostra placato e riconoscente, e ciò manifestato a' suoi generali permette che Teobaldo ritorni in Verona affidato alla di lui sacra promessa, che rinnova prima d'allontanarsi. Non appena Teobaldo è rientrato in città, che un Generale di Federico arriva seco guidando i due figli di Cangrande che con arte ha dal fianco della custode allontanati, onde averli quali ostaggi alla vita di Clotilde. Federico esulta alla vista di pegni sì preziosi, e ne assegna a suoi fidi la vigile loro custodia.

Lo squillo de' musici strumenti annunzia l'arrivo di Cangrande. I due nemici hanno il loro abboccamento. L'uno pretende Clotilde in isposa giusta la promessa del di lei padre; l'altro gliela niega con disprezzo, e ad un suo cenno vedesi Clotilde fra sicarj sulle mura, che pendono da un sol comando del lor Signore per troncarle la vita.

Freme Federico; Cangrande ne esulta, e vane essendo le preghiere del primo per indurlo a ragione, ad un furtivo cenno di Federico vengono scortati fra guardie i figli di Cangrande, sul capo de' quali pende la minaccievol scure di morte. Cangrande a una tal vista è atterrito, interdetto; ma soffocando ogni sentimento di natura, senza badare

al pericolo dei proprii figli, disprezza qualunque proposta, e minaccia esterminio e morte.

Nel contrasto dei due avversarj esce di Verona Elvira in traccia de' rapitigli figli, e rinvenutili trà le fauci di morte, si getta supplice a' piedi di Federico implorando per essi la sua clemenza. Federico sta per piegarsi al pianto materno; si volge a Cangrande che più ostinato infierisce, ed ordina ad Elvira di ritirarsi. Nel conflitto del materno affetto, scorgesi sulle mura Teobaldo, che messi in fuga gli sgherri di Clotilde seco la tragge a salvamento. A tal vista le due armate si azzuffano terribilmente, ed Elvira dal terrore semiviva viene ricondotta in città rialzando il ponte levatojo.

Siegue la scalata della città; Federico che non vide la sua Clotilde è fra i primi a salire per rintracciarla. Essa fuggita da suoi custodi scende disperata dalla Torre per incontrare il suo Federico; ma invece inciampa in un drappello guidato da Cangrande che furibondo se ne impadronisce, ed a viva forza altrove seco la guida.

Più ferve la pugna, si abbassa il ponte, esce Federico in traccia di Clotilde, ed è avvisato da alcuni fuggiaschi ch'essa è altrove da Cangrande guidata.

Nel colmo del furore Federico protesta di volerla salvare o morire, e con solenne giuramento di fedeltà da suoi prestato, vola sulle traccia della rapitagli Clotilde, non senza raccomandare a' suoi fidi i figli di Cangrande, e la desolata Elvira.

S'innalberano intanto sulle mura di Verona i vessilli di Federico, e tutto spiega la gioja d'un armata vincitrice.

ATTO III.

Gabinetto nel palazzo di Cangrande.

Elvira col seguito delle sue Dame è oltremodo afflitta ignorando l'esito della pugna e la sorte dello sposo e de' figli. Invano cercasi prestar sollievo al suo dolore, allorchè Boemondo con alcuni Cavalieri sottrattisi dalla pugna, e dalle vittorie di Federico la rendono conscia delle sventure che sovrastano al suo consorte, e le narrano esser esso fuggito seco traendo la nipote Clotilde. La misera Elvira a tale annunzio è desolatissima, ed invano chiede a questo e a quello notizia de' teneri suoi figli.

Quando ansante giunge Teobaldo, ed alle materne braccia consegna i sottratti fanciulli.

Scena inesprimibile di materna gioja, e di riconoscenza al liberatore. Elvira chiede a Teobaldo nuove del Consorte: esse son dubbie: l'affetto conjugale si scuote, consegna alle damigelle i figli onde n'abbiano cura, e decisa di affrontare qualunque cimento, vola in traccia del consorte.

ATTO IV.

Abitazione campestre alle falde del Monte Baldo.

Festeggiasi in casa di Pasqualotto il maritaggio di sua figlia Zannina con Giorgino. Succedono le danze, e regna la più grande allegria villereccia.

Viene questa interrotta dall'arrivo di Cangrande che seco tragge con piccolo drappello de' suoi la desolata, ma sempre imperturbata Clotilde.

Sorpresa e sbalordimento de' villici a tale arrivo. La misera Clotilde ha già fatta una pietosa impressione sul cuore di que' villani, e tutti nascostamente se ne mostrano i protettori.

Cangrande nella sua fierezza ordina di rivestire di spoglie contadinesche Clotilde, ed il vecchio Pasqualotto, che già ha meditato il colpo da eseguirsi, impone alla figlia di seco condurla, e travestirla.

Mentre ciò altrove si eseguisce, Cangrande interessa la fedeltà de' suoi villici, che sull'esempio di Pasqualotto fingono sommessione ed obbedienza.

Esce Clotilde travestita da villana: Cangrande vuol regalare una borsa a Pasqualotto che la rifiuta, protestando essere quanto ha fatto un puro debito di sudditanza, e non meritar premio alcuno.

Clotilde con nascosti cenni fa conoscere la sua deplorabile situazione, ed è nascostamente confortata di assistenza.

Cangrande imposto ai villici il più rigoroso silenzio sull'accaduto, fa dietro di se trascinare la sventurata Clotilde, lasciando alcune guardie alla porta

di quell'abitato, perchè niuno dei villani osi spiare i suoi passi.

Partito Cangrande e Clotilde, Giorgino sale frettoloso per una scaletta a spiarne da un foro del muro i passi, quindi scendendo, narra a tutti con circospezione, che quella misera viene a forza condotta per la scabrosa via che mette al Monte Baldo, e tutti stanno concertando il modo onde salvarla da quell'iniquo usurpatore.

Odesi uno strepito d'armi, fuggono le guardie di Cangrande lasciate alla porta, ed entra improvviso con folto drappello Federico co' suoi generali.

I villici confusi ed abbattuti sono da lui rassicurati, ed alle dimande fatte della misera Clotilde, Giorgino presenta gli abiti scambiati, ed annunzia esser essa stata strascinata da Cangrande nelle orride balze del Monte Baldo.

Ciò saputosi da Federico più non esita un istante. Pasqualotto e i villici se gli offrono di guida, e si muniscono di faci per la vicina notte, e tutti giurando d'esterminare l'usurpatore, e liberare la misera Clotilde, partono per compiere l'onorevole impresa guidati dal Prode Federico e dalle sue genti.

ATTO V.

Catena di alpestri montagne con orride grotte: alla sommità una via pressocchè inaccessibile che conduce alla medesima. È notte, ed un raggio di luna illumina debolmente la prima di queste grotte.

Cangrande seguito da pochi suoi guerrieri si presenta sulla cima del monte traendo seco a forza la desolata ma sempre costante Clotilde, e percorrendo un pericoloso sentiero seco la guida in una di quelle grotte, ove gionto si avanza lieto d'aver rinvenuto un luogo onde far ricovrare da ogni sorpresa o rapimento l'oggetto che adora.

Piange la misera Clotilde sulla fatale sua sorte, ma invano, chè sorda alle voci d'amore di Cangrande, vieppiù ne irrita lo sdegno al punto di farla scortare nel centro della più orrida di quelle caverne alla guardia rigorosa di due suoi più fidati sgherri.

Tutto ad un tratto dalla cima del monte s'ode strepito d'armi e d'armati. Cangrande s'avvede d'essere inseguito e sorpreso, e fremendo cerca d'ingannare il nemico celandosi fra quelle tortuose caverne.

Dalla cima del monte escono soldati e villici con faci, tutte percorrendo quelle grotte in traccia della misera Clotilde.

Federico colle sue genti scende per opposta via dal monte, s'incontra con alcuni soldati di Cangrande, e li disperde dopo lieve combattimento.

Cangrande disperato scende dal monte coi pochi suoi rimastigli, entra nella grotta ov' è Clotilde, e seco a forza la trascina sulla sommità del monte.

Federico scortato da Pasqualotto, dai villici, e da grosso nerbo de' suoi è spettatore della violenza di Cangrande, e già si affretta a piombare sul traditore, che afferrata la sua vittima sulla sommità d'uno scoglio, minaccia d'ucciderla al primo passo che altri mova in sua difesa.

A una tal vista l'amante Federico trema per Clotilde, e rimane indeciso, quando Giorgino arrampicatosi sopra uno di quei massi giunge inavveduto alle spalle di Cangrande, e lo precipita dal monte salvando la desolata Clotilde.

Giunge in quel momento disperata Elvira coi figli spettatrice dell'orrida scena. I soldati di Cangrande inseguiti fuggono qua e là dispersi per la montagna.

Clotilde è liberata da Federico, la scena si riempie di soldati, di villici con faci, e di damigelle d' Elvira, e popolo. Si soccorre la svenuta Elvira, Federico prende cura di essa, ed un quadro di terrore insieme e di allegrezza dà fine all'azione.

Con permissione.